

La passione di insegnare

● In seguito all'articolo di Michele De Beni sull'aggiornamento degli insegnanti ("Nuova professionalità cercasi", "Città nuova" n. 7/84) sono arrivati in redazione vari interventi di insegnanti contenenti domande, proposte, esperienze di aggiornamento e di impegno in diversi settori della vita scolastica.

Ora, alla ripresa dell'anno scolastico, pubblichiamo qui due esperienze che ci sono sembrate particolarmente significative. La prima ci pare abbia il pregio di stabilire, nell'attività complessa dell'insegnante, un ordine di valori che potrebbe essere perso di vista nel dinamismo del lavoro didattico. La seconda si occupa della preparazione degli insegnanti per le attività svolte fuori dall'aula: un problema oggi molto attuale, specialmente dopo le discussioni sull'introduzione del tempo prolungato.

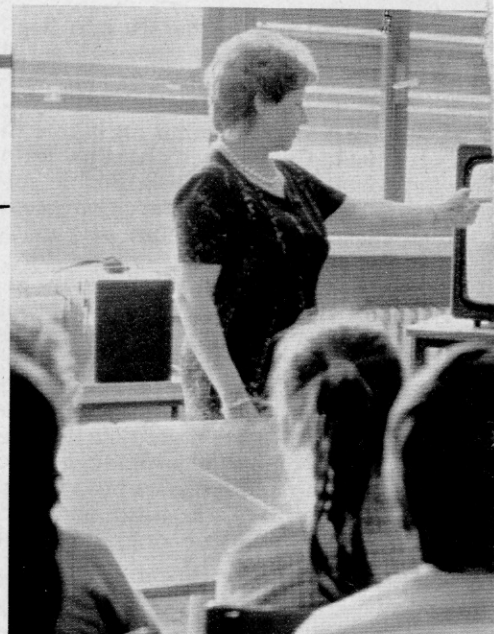
L'uomo al primo posto

■ Insegno in una scuola elementare del centro storico della mia città. Fin dai primi tempi della mia carriera (29 anni fa) ho sempre cercato di tenermi aggiornata: dedicavo parte delle vacanze estive a frequentare corsi di aggiornamento organizzati da "La Scuola" di Brescia, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, al passo della Mendola. Tutte le spese erano a mio carico per cui, ricordo, per l'aggiornamento, se ne andavano tutti i miei "magri risparmi" dell'anno. Ma ciò non mi pesava, tanta era, ed è tuttora, la gioia di scoprire nuovi modi di aiutare i bambini, di lavorare insieme, di ricercare, di imparare. Non sono mai stata sollecitata dalle varie "mode" del momento che sono

spesso semplicistiche. Aggiornarsi esige sforzo, fatica, impegno, fede in ciò che fai. Ho frequentato corsi di ogni tipo: da quelli residenziali (sempre molto costosi) ai corsi organizzati nella mia città o in città limitrofe, in Circoli didattici diversi da quello presso cui insegno, e nel mio stesso Circolo. Solo uno mi è stato offerto dallo Stato, perché poi mi mettessi a disposizione per l'insegnamento musicale in una scuola a tempo pieno.

Mi sono sempre battuta perché l'aggiornamento fosse un diritto di ogni insegnante e venisse fatto a spese dello Stato. Tuttora invece i contributi statali sono irrisori, per cui, nel nostro Circolo, ci autoaggiorniamo, mettendo in comune le nostre abilità e esperienze.

Dopo i vari aggiornamenti, ho sempre avvertito che non avrei più potuto continuare a insegnare come prima: dovevo provare (anche se sola) ciò che avevo appreso, rischiando in prima persona. Ora che, da alcuni anni, si lavora in

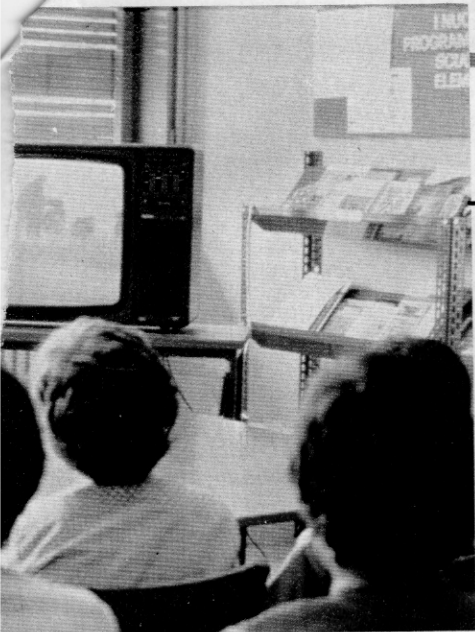


gruppo, si condivide la responsabilità di sperimentare il "nuovo", puoi confrontarti, ti senti più sicura e meno angosciata nei momenti, inevitabili, di sconforto.

Certo, in alcuni periodi, senti che solo tu devi credere in ciò che fai: spesso ti manca la condivisione dei colleghi, del capo-istituto, la comprensione dei genitori. Sarebbe forse più comodo adagiarsi in un "quieto vivere" che però non potrebbe soddisfarti. E la luce, la gioia che vedi risplendere negli occhi dei ragazzi che lavorano con te, in questo modo "vivo", che tu continuamente apprendi e cerchi di migliorare, sono un potente incentivo a continuare su questa strada.

Un rischio molto grosso che si potrebbe correre, penso, è quello di mettere al primo posto l'aggiornamento. Senza accorgersene, lentamente, noi insegnanti, il bambino, i genitori stessi potremmo diventare "schiavi", "strumenti" affinché l'aggiornamento, o meglio ancora, la sperimentazione riesca, costi quello che costi. È una tentazione molto sottile, che, in fondo, si ripresenta ogni giorno, tra le righe del programma che stendiamo la mattina, e vorremmo portare a termine entro la fine della lezione.

Allora mi ripeto che il vero aggiornamento è per l'uomo, che deve servire, a me e ai miei scolari,



per divenire sempre più persone. Solo in questa dimensione trovo, ogni momento, un nuovo equilibrio e la forza per ricominciare.

Annita Pedrazzoli - Reggio E.

Insegnare fuori "dall'aula"

■ Nella mia esperienza di questi anni ho constatato che c'è un settore educativo spesso trascurato: quello della preparazione degli insegnanti che debbono vivere coi bambini, durante il tempo libero, per esempio nei soggiorni estivi in colonia, nelle attività integrative pomeridiane a scuola, nei campi gioco in città. In questo campo c'era l'abitudine di lasciare scorrere il tempo "casualmente", con l'educatore che aveva solo funzione di assistenza e di custodia dei bambini. Questa visione del tempo libero è insufficiente. Sono stata quindi invitata, con molti altri insegnanti, a formare il personale educativo occorrente per i soggiorni estivi e per le attività integrative nella scuola, attraverso corsi residenziali della durata di 10 giorni.

Gli insegnanti che avrebbero poi dovuto soggiornare con i bambini per un periodo di due o tre mesi, oppure occuparsi di loro durante il

pomeriggio nella scuola, hanno avuto una buona formazione di base in ordine all'esperienza che avrebbero dovuto affrontare, sia a livello teorico che a livello pratico.

Benché provenienti da zone diverse e lontane tra loro, con esperienze eterogenee, il vivere insieme una vita comunitaria, affrontando temi e lavori fatti in costante collaborazione ed in situazione di ascolto, confronto e verifica di molteplici esperienze, ha permesso poi di strutturare il tempo "vacanza" ed il tempo libero per l'infanzia in modo veramente nuovo.

In un primo tempo sono stati evidenziati, in linea teorica, i bisogni tipici dell'infanzia: il bisogno di movimento, di scoperta della realtà, di "avventura" nel quotidiano.

Successivamente, gli educatori hanno imparato ad usare gli strumenti adatti per venire incontro a queste esigenze del bambino: il canto, la danza, la drammatizzazione, le attività di ritaglio e di modellaggio, la pittura, i giochi sportivi ed i giochi cantati, la fotografia, lo studio e la scoperta approfondita dell'ambiente circostante, la riscoperta della fiaba con la costruzione e manipolazione di burattini per riviverla e giocarla, e tante altre attività e possibilità espressive.

Gli Enti pubblici e privati che hanno voluto offrire una vacanza "educativa" ai bambini hanno riconosciuto la validità della nostra linea formativa ed hanno adeguato a questo progetto anche le strutture edilizie che accoglievano i bambini. Quindi è stato possibile l'inserimento di questi in gruppi poco numerosi (per i bambini più piccoli anche di 3-5 unità soltanto) per offrire sicurezza affettiva, in un clima sereno.

All'interno gli spazi sono stati portati alla misura dei bambini. La zona pranzo, ad esempio, con piccoli tavoli e pochi ospiti; la zona

notte con camerette a 3-4 posti letto; la zona soggiorno molto ampia per permettere giochi al chiuso in caso di cattivo tempo: e, naturalmente, laboratori attrezzati per le varie attività, con materiali e strumenti.

All'esterno ampi spazi di verde, in cui fosse possibile inserire costruzioni che permettessero ai gruppi di vivere momenti di incontro e di coesione (costruzione di capanne indiane, di fortini, di navi, di castelli, ecc.).

Durante il soggiorno, oltre a tutte le attività quotidiane (programmate a grandi linee dagli educatori, prima del soggiorno, e discusse insieme ai genitori, ma calibrate poi sulle proposte e gli interessi manifestati dai bambini) venivano effettuate anche alcune grandi gite, che permettevano di restare fuori dall'edificio durante l'intera giornata, con possibilità di conoscere luoghi, persone, avvenimenti lontani.

I bambini vivevano l'"esperienza" in modo così positivo che spesso partivano in lacrime per il distacco da questa comunità ed erano felici di sapere che il soggiorno si sarebbe ripetuto l'anno successivo.

Alla fine dell'esperienza di un solo mese si verificava, infatti, da parte di tutta la comunità, un profondo coinvolgimento, un modo di stare insieme e di rapportarsi del tutto nuovo, una capacità di comprensione e d'ascolto approfondita. Tutto questo, poiché conteneva reali valenze educative, grazie alle competenze acquisite dagli insegnanti, riusciva a far sì che educatori, personale ausiliario e bambini portassero una forte risonanza dell'esperienza vissuta nel loro ambiente di provenienza e riuscissero così a provocare mutamenti positivi nell'ambito della scuola e della famiglia.

Iole Bellarosa - Milano
a cura di A.M.B.